

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 34  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

## LA MARINERIA MILITARE

### I.

Ecco un argomento sul quale si avrebbero a scrivere volumi, solo che si ponesse mente da un lato allo stato di decadimento in cui è venuta in Italia in questo secolo la marineria da guerra, alla non buona organizzazione degli equipaggi, alla deficienza totale delle armi speciali, alla men che mediocre tenuta delle navi e degli stabilimenti — e dall'altro si osservasse la copia delle risorse, che sul nostro territorio nazionale abbondano più che altrove, così per l'attitudine pronunziatissima delle popolazioni delle coste e delle isole nostre alla vita marinaresca, per le tradizioni ancora tanto vive nelle nostre città marittime delle glorie di quei tempi in cui l'Italia era la prima potenza navale, ed anzi le repubbliche di Genova, di Pisa e di Venezia erano per sé sole tre grandi potentati marittimi, signori del commercio; come ancora per la molteplicità dei materiali da costruzione e per l'opportunità di molti porti e d'una felicissima situazione strategico-marittima.

A Torino, per la pura verità, non si hanno affatto per la marina le buone tradizioni e lo spirito creativo, che vi regnano invece per le forze di terra. Il Piemonte, abile sempre, e fortunato molte volte, per la bravura de' suoi principi; nelle guerre continentali, non seppe mai trarre un buon partito dalla Sardegna, che gli offriva mezzi materiali ed eccellenti marinai per creare un naviglio che contasse qualche cosa sul Mediterraneo.

E anche in questi ultimi anni mentre da una parte cresceva l'importanza della marineria guerresca di Napoli e dall'altra l'Austria con una meravigliosa celerità, malgrado il breve sviluppo delle sue coste, si creava un naviglio ragguardevole, il Piemonte aveva lasciato scapitare affatto al paragone la squadra sarda, che dopo il 1815 per le vecchie memorie liguri e per le molte prove d'ardimento era venuta in bella fama.

Molte cose si attendevano dal ministro Menabrea, da' suoi distinti talenti tecnici e strategici; ma all'infuori de' suoi intrighi politici e della sua gita a Parigi con certi progetti ultraconservativi, non si è veduto altro; giacché il materiale che ora si viene raccogliendo, è opera del rimpianto conte di Cavour.

Anzi in questi ultimi mesi, eziandio le cure pel materiale si sono rallentate, e ove si tolga l'ordine dato per la costruzione di nuove fregate corazzate in America, le costruzioni nei

nostri porti sono ritardate sensibilmente. Così, a cagion d'esempio, a Livorno attorno alla *Magenta* (corvetta a elice) non lavorano più che pochissimi operaj — e l'opera l'abbiamo trovata in sul cadere d'ottobre a un di presso a quell'istesso punto a cui l'avevamo veduta in luglio, quasi quattro mesi prima. Dobbiamo però dire che in maggio di questo medesimo anno, quando il ministero di marina era tenuto dal conte di Cavour, il lavoro attorno alla *Magenta* era fervorosissimo e alimentato da ben tre o quattrocento operaj. Abbiamo notato un egual rallentamento sui cantieri di Genova, e se a Castellamare le opere procedono più alacramente ed anche con molta celerità, conviene darne merito alla maggior solerzia delle autorità locali.

Ma tuttavia quanto al materiale non v'è a muovere gravi lagnanze; chè anzi, per merito del precedente ministero, l'Italia in capo a tre o quattro mesi avrà un materiale rispettabile, ossia da 16 buone fregate, oltre il corrispondente naviglio minore. Ma e gli equipaggi, e i marinai per allestire i nuovi bastimenti, per completare gli attuali?

Finora codesta questione, già affatto trascurata negli anni passati in Piemonte — e basti rammentare in proposito gli assennati articoli, dettati da un valente ex-ufficiale veneto, il Sandri, che si leggevano nella *Rivista militare* nel 1859 in seguito agli studi sull'armata da terra del Mezzacapo — non ha trovato chi se ne sia preoccupato col proposito di riempire una lacuna tanto deplorabile nel nostro assetto guerresco.

Non conviene dissimulare i nostri bisogni — anzi importa metterli in luce quali essi sono, senza reticenze, senza palliativi, affine di determinare coll'impulso dell'opinione pubblica coloro, che hanno il dovere di rimediare a queste necessità, a scuotersi di dosso l'inerzia e a provvedere alacramente.

Le ciurme delle nostre navi sono scomparse, male ordinate, e dappertutto mancanti. Difettano i marinaj, difetta anche il sufficiente corredo di fucilieri (Real Navi); perocchè i due reggimenti, che ora se ne hanno, oltre all'essere difettosi di numero, comechè buoni per disciplina e per bravura, non possono al certo bastare ad armare convenientemente una buona squadra.

Quest'anno non si fece che una leva in Sardegna, si disconobbero i servigi di molti ufficiali della marina meridionale, che all'epoca dei fatti del Garigliano per sentimento d'onore, per lodevolissima cura di segnalarsi con distinti servigi alla causa italiana, avevano rannodati parecchi drappelli dei disciolti ma-

rinaj della squadra napoletana; e quindi furono disanimati dal continuare un'opera, ch'essi potevano efficacemente proseguire e dalla quale la marineria nazionale avrebbe conseguiti cospicui vantaggi.

Dovevasi mettere in opera ogni studio, per richiamare alle bandiere le disciolte ciurme napoletane, incoraggiandole anche coll'allettativa d'un premio per nuovo ingaggio — ma non se n'è fatto nulla. Le coste napoletane, le sicule e le sarde in particolar modo, e tutte le coste italiane danno uomini d'una straordinaria attitudine alla milizia marittima; tantochè gli inglesi stessi ne vanno continuamente a caccia e accordano loro un ingaggio di qualche entità. Ma non si è pensato ancora a fare una leva generale, mentre pure non solo non si hanno le guarnigioni per le nuove navi che stanno per essere varate, ma gli stessi equipaggi dei navigli in attività sono estremamente difettosi e male ordinati. — Eppure sembrerebbe a noi che da qui alla primavera non corra un periodo molto lungo di tempo, e che appena con una estrema attività si potrebbe arrivare al punto d'avere in primavera tutta la nostra squadra, tutto il materiale disponibile, pronto per ogni eventualità, colle ciurme organizzate e addestrate a manovre che richiedono lunga e insistente esercitazione.

Alcuni distinti ufficiali veneti emigrati, i quali dall'epoca della spedizione di Garibaldi hanno preso servizio nella marina italiana, adoperandosi coi più ingegnosi modi erano riusciti a raggranellare alcune centinaia di marinari veneziani e chiozzotti, eccellenti, come ognuno sa, nella marineria da guerra. Essi pensavano di fare di quei robusti figli della laguna un presente graditissimo alla nostra squadra; ma furono tanto attraversati e noncurati, che e gli ufficiali dovettero deporre il loro generoso pensiero e i marinaj si cercarono altre destinazioni sulla marina mercantile. A questo modo procedendo noi andiamo incontro a un disastro, come già accadde all'esercito di terra per l'ignavia e l'imperizia dei capi che aveva in sul cadere del quarantotto: oppure, avvenendo la guerra in primavera, la squadra non potrà rendere quegli importanti servigi ch'essa è chiamata a prestare nell'Adriatico.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 14 novembre 1861

Le frequenti riunioni di ministri, tenute di questi giorni, fanno presagire alcune gravi misure. Ed è appunto di queste che oggi voglio intrattenervi, in seguito ad una conversazione

che ebbi con persona perfettamente informata di quanto s' avvicenda nelle regioni del potere. — Io vo' parlarvi senza giri e rigiri, ma con franchezza, schiettamente, di una situazione, che da lunga pezza gli amici più illuminati del governo avrebbero voluto scongiurare.

La politica imperiale, abbenchè sì forte al difuori, così sicura per sè stessa nell'interno, presentava però un lato vulnerabile: ella si affievoliva sempre più di giorno in giorno dal lato finanziario.

Lo si disse dalla tribuna, lo si scrisse nei giornali, lo si ripeté in tutti i toni all'Imperatore che lasciavasi fuorviare da false indicazioni. Ma alla fin fine ci siam trovati di fronte alla triste realtà. Le casse dello Stato, a cui si ricorreva a tutte l'ore, finirono col trovarsi esauste e vuote. Da qui l'impotenza a far le spese della nostra armata nell'estremo Oriente; nè si sa ove dare il capo per trovar tanto denaro che basti per la spedizione nel Messico.

Cotali fatti rivelati all'Imperatore, gli fecero finalmente aprir gli occhi: chè l'uomo di Stato che si prese la cura di esporgli la verità qual era in proposito, vi si accinse con tanta e tale insistenza, che fu quasi forza a Napoleone III di distogliere per un istante l'attenzione dalle sue grandi combinazioni politiche, dalle riforme dispendiose all'interno per soffermare lo sguardo sulle colonne del bilancio. Ed è su queste appunto ch'egli vide la cifra delle spese non equilibrantesi con quella delle riscossioni. — L'uomo di Stato a cui accenno, devoto e sincero amico dell'Imperatore, gli soggiunse: « Sire, se è per voi solo che lavorate, le cose ponno restare quali sono; ma se lavorate per preparare il regno a vostro figlio, è d'uopo che esse si mutino. »

L'Imperatore non potè esitare a sì franco linguaggio. Ei si pose all'opera. Ben s'accorse egli, dotato com'è di una grande attitudine finanziaria, esser tempo di provvedervi — Io vi tenni a giorno di codesti convegni, e dei risultati che ne sortirono. Il sig. Fould accetta la responsabilità della situazione, ma come vi dissi, ei non l'accetta che a condizione di un prestito, senza cui egli non crede di poter rimediare agli imbarazzi della situazione.

La cifra di questo prestito fu determinata. Non è fuori d'ogni possibilità ch'essa ascenda ad un miliardo. Ma ove trovarlo? — La domanda fu fatta dall'imperatore a Fould: e Fould rispose: — non all'estero, per tre buonissime ragioni: prima, per la poca simpatia che esiste in certi paesi verso la Francia; poi perchè i gabinetti verrebbero ad aver conoscenza della gravità della nostra situazione finanziaria; finalmente per gli intrighi ed i brogli con cui potrebbesi troncata la sottoscrizione, per interessi politici o dinastici.

L'idea di una sottoscrizione nazionale è dunque vagheggiata dal sig. Fould; e voi sapete che idea siffatta sorride pure al capo dello Stato. Ma qui sorge un'obiezione. La nazione che già sottoscrisse a due prestiti, sarà ella sempre pronta e sollecita a sottoscriverne un terzo, che non può essere motivato nè da intrapresa di guerra, nè da alcun'altra ragione ben precisata? Trattasi adunque di esporre nettamente e con franchezza al paese il cattivo stato delle finanze, senza perderne la confidenza. Certo che cotesto gli è un mezzo; ma l'imperatore comprese assai bene essere desso forse insufficiente, ed ebbe il felice pensiero, per ravvivare la fiducia pubblica, di allargare in un senso più liberale la costituzione dell'impero.

Aspettatevi quindi un anniversario del decreto del 24 novembre. Le riforme che apprestansi devono singolarmente essere appli-

cate alle questioni finanziarie, e ad una maggior estensione dei poteri del Corpo legislativo per la discussione, e votazione del bilancio. La responsabilità ministeriale fu considerata pure siccome una delle cause che ponno recar disordine nelle spese pubbliche: essa è l'origine dei crediti supplementari, che sono considerati a buon diritto incompatibili con un bilancio bene organizzato. — Aveva un ministro bisogno di un milione, di due? Ei li domandava all'imperatore, che li concedeva senza difficoltà, e troppo leggermente. Si stendeva un rapporto, lo si inseriva nel *Moniteur*, e il credito era accordato. È in tali condizioni, che si concessero ultimamente i 25 milioni per le strade vicinali, al ministro dell'interno. Credo potervi affermare che le riforme progettate ripareranno ad inconveniente siffatto.

Ma non dobbiamo attenderci a nuove concessioni circa la stampa. Essa dovrà starsene sempre subordinata alla legge, troppo restrittiva del 3 febbraio 1852. — Su questo punto i ministri furono di unanime avviso. Essi non vogliono nemmeno udire parlare di restituire alla stampa quella libertà a cui attribuiscono il discreditto dei governi anteriori, e la caduta di questi. — Malgrado la fiducia che inspira loro il governo imperiale, e la fede che hanno nella sua durata, non credono però ch'egli possa resistere alla libertà della stampa, tale e quale praticavasi sotto il governo di Luigi Filippo — Di tal fatta adunque noi dovremo per ancora rassegnarci, e continuare a vivere come da dieci anni viviamo.

#### LA STAMPA INGLESE

##### È il banchetto dato a Rattazzi

I giornali inglesi commentano e giudicano i discorsi detti nel banchetto offerto dalla stampa francese al commendatore Rattazzi. Il *Morning Post* così si esprime:

« Il convito dato a Parigi al commendatore Rattazzi dagli scrittori dei principali giornali di quella città ha grande significazione, sia rispetto al progresso della pubblica opinione in Francia, sia rispetto all'atteggiamento delle parti politiche in Italia. La visita del signor Rattazzi alla capitale della Francia era avvenuta quando appunto il governo imperiale aveva manifestato il suo intendimento di prolungare la dimora delle sue truppe in Roma; il che aveva fatto nascere negli speculatori politici di Parigi e di Torino l'idea che il commendatore Rattazzi fosse per succedere al barone Ricasoli, e che il nuovo ministro si sarebbe mostrato più arrendevole nella tanto perplessa e spinosa disputa romana. Questi dubbi e queste opinioni — che mossero il foglio semi-ufficiale del presente gabinetto a dichiarare che l'Italia non consentirà che le sieno imposti i suoi ministri da alcuno stato straniero, — non trovaron certo conferma nel tono dei discorsi profferiti al banchetto del Louvre. Niun diplomatico italiano potrebbe usar parole più vive, per mostrare i mali dell'occupazione di Roma, di quelle che gli oratori francesi usaron nel proporre i brindisi ad onore dell'illustre loro ospite. I dotti ed eloquenti scrittori che nei loro periodici hanno costantemente sostenuto che l'Imperatore Napoleone, nel combattere il primato austriaco e la tirannia clericale in Italia, ha rafforzato la sua dinastia in casa, dimostrarono nei loro discorsi come ogni tentativo di venire a composizione col pontefice, benchè ad utile suo e della chiesa cattolica, era andato a vuoto per l'ostinazione di Pio IX; che il nodo vuol essere troncato, per non poter essere sciolto; che non si dee più tollerare che le armi francesi proteggano i cospiratori, che tengono accese le fiamme della guerra civile nell'Italia meridionale; finalmente, che la gloria e l'utile della Francia domandano il subito scioglimento della disputa

romana. Questi concetti, che manifestano la pubblica opinione illuminata dal popolo francese, non possono essere nè dal signor Rattazzi nè da alcun altro diplomatico italiano repudiati; nè alcuno potrebbe entrare, rispetto a questa vertenza romana, in una via diversa da quella che segue il presente gabinetto italiano, dacchè il barone Ricasoli ha tolto a presiederlo. Nè noi crediamo che il signor Rattazzi desideri altrimenti. Qualsiasi cambiamento nella politica nazionale è, a parer nostro, impossibile. È agevole dire che gl'italiani dovrebbero attendere unicamente alla loro ricostituzione interna. La controversia papale è più d'ordine interno che esterno; e però non può essere un istante trasandata. Le eloquenti ammonizioni dal ministro della giustizia volte, con la sua circolare, agli arcivescovi e vescovi del clero italiano, risguardano le questioni più vitali della pace delle famiglie, dell'ordine civile, dell'armonia sociale; questioni che toccano ai veri fondamenti della civil società, la quale sarà sempre turbata e sconvolta insino a tanto che papa e cardinali avranno il potere di convertire il loro territorio in un santuario di mene retrive, in un arsenale di armi fratricide. Si immagini ogni inglese quel che questa terra avrebbe patito se nell'intervallo che corse tra la discesa di Guglielmo III e la battaglia di Blenheim, il potere degli Stuardi, abbattuto per tutto altrove, fosse stato da armi forestiere mantenuto in Londra; e dal quadro, che la sua immaginazione facilmente gli dipingerà, egli vedrà chiaramente quali e quante sieno le difficoltà e i pericoli che vengono all'Italia dalla occupazione di Roma ».

Il *Daily News*, nel commentare il discorso del signor Rattazzi, dice:

Le parole dette dal signor Rattazzi domandano più larga interpretazione. Non sarebbe nè generoso nè giusto voler spiegare rigorosamente frasi, cui il luogo, la compagnia, l'occasione spiegano abbastanza, senza voler dar troppo rilievo o a parole cortesi o ad allusioni passeggere. La presunta missione volontaria del presidente del Parlamento italiano a Parigi, i recenti colloqui, le cagioni addotte della prolungata sua dimora, ponevano il signor Rattazzi nell'obbligo di dare sfogo a' suoi sensi di gratitudine all'imperatore, l'amico dell'Italia nella sventura; all'esercito, che combattè e sparse il sangue per la libertà italiana; ai magnanimi scrittori, che ne han difeso la causa; al nobile popolo, a cui nome tutto fu fatto. Non solo i doveri di cortesia, ma la sana politica consigliava il signor Rattazzi a quest'effusione. L'Italia debb'andare assai tenuta all'imperatore, all'esercito, agli scrittori, al popolo della Francia; tuttochè in niun altro paese ell'abbia più fieri nemici, e tuttochè ell'abbia pagato a caro prezzo i benefici ricevuti.

« Il proclamare l'era della ricostituzione delle nazioni e dell'unione delle razze latine potrebb'esser cagione di turbamento e pericolo per uomini come i Kinglake od i Roebuck. Noi l'abbiam udito tante volte ripetere che non ce ne spaventiamo. L'alleanza della Francia e dell'Italia è naturale, giusta, desiderevole; ed è soltanto quando cessa d'essere desiderevole che cessa d'esser possibile. Ma v'ha forse alcuno che creda che tale alleanza voglia dire vassallaggio dell'Italia all'imperatore dei Francesi? La storia non riproduce gli stessi fatti così subitamente o così somigliantemente. L'alleanza con la Francia vuol dire allontanamento dei principi austriaci; nè può essa significare continuità del dominio temporale, o abbandono della Venezia; nè può esigere nuova cessione di territorio. La libertà italiana si collegherà con l'altrui libertà, e l'indipendenza italiana sarà indipendente pure dai suoi amici. L'Italia conosce troppo bene la sua storia per tollerare una alleanza in termini di soggezione o d'obbligo ad esser governata da un partito francese, fosse an-

che in cambio d'una guarnigione austriaca. Niu- no sa questo meglio che l'accorto ministro, il qua- le rifiutò porre il suo suggello alla cessione di due provincie; e dove avess'egli mutato proposito, ab- bonda l'Italia d'uomini, che non consentirebbero che i suoi ministri divenissero gli eletti d'alcuna potenza straniera. È forse per ubbidire ai coman- di dello straniero che Garibaldi attende il suo tem- po a Caprera, e Ricasoli riordina lo Stato ed ar- ma mentre che negozia? »

**Una nuova lettera  
DI MONSIGNOR LIVERANI**

Togliamo dall'*Eco del Tevere* questa nuova lettera di Mons. Liverani al card. Marini :

EMINENZA REVERENDISSIMA,

Il *Giornale di Roma* porta una protesta, la quale dipinge V. E. R. in atto di tremare, come un fanciullo sotto la sferza del pedagogo, per per- suadere il cardinale Antonelli di avermi poco co- nosciuto nel tempo del mio soggiorno in Roma. Quando giovasse ricondurre la calma nel cuore di quei pusilli, ond'ella si affanna cotanto, i quali non sono forse altro che i soli artefici d'intrighi e di baratterie, io sarei pronto a dichiarare di non averla conosciuta mai. L'E. V. non dubita di affermare ch'io abbia chiamato *crudele* il Santo Padre, quando nella mia lettera del 30 settem- bre non incontra mai questo sconcio vocabolo e il senso della medesima non suona più in là di un pietoso e filiale lamento, perchè cortigiani e mi- nistri, con raffinata malizia, si brighino tuttodi di far divenire o apparir tale il pontefice, traendo partito e materia dalle sue sventure e infermità.

Laonde io potrei ritorcere l'accusa di menzo- gna e di calunnia data alle mie parole, quando non mi giovasse più di cogliere invece questa op- portunità, per aprire meglio l'animo e le inten- zioni mie e mettere in chiaro come, non meno dei danni del popolo cristiano, la stessa sfacchezza di animo del Sacro Collegio debba ai cardinali far temere più i pericoli della rivoluzione, che qua- lunque scapito di una onesta riconciliazione tra la Chiesa e l'Impero.

Non è certo un buon esemplare di logica e di mansuetudine per noi l'aver udito i recenti rim- proveri fatti al governo italiano, perchè aveva po- sto le mani sopra alquanto chierici per ragione politica e veder poi in Roma pel medesimo fine sostener prigione il R. Papi, condurre in mezzo agli scherri il prof. Simonetti, scaricare tutt'in- sieme l'arsenale delle censure, sospensioni, sec- cuniche e degradazione sul capo del prof. Reali, cingere di armati il pacifico domicilio della più sublime teologia cattolica e correre pericolo e mi- naccia di ergastolo e sant'offizio il principe dei suoi cultori, il professore Passaglia, obbligato a cercare scampo e protezione presso l'antiromana e antipapale Inghilterra contro ire papali e ro- mane.

Non tengo poi conto alcuno di quanto fu detto e fatto contro un orfano infermo, e profugo per l'amore della Santa Sede, sol perchè osai affer- mare che la riverenza ed i diritti del pontefice stanno bene insieme con quelli della patria e della libertà e colla felicità del popolo italiano, secondo le medesime tradizioni della Chiesa romana.

Ella dice essere vano sperare che un cardinale di Santa Chiesa possa voler mai quello, che vo- g'io, cioè la riconciliazione. Io non so quello che mi debba sperare dai cardinali di oggidì; ma ben so quello che posso temere, ed è per questo ap- punto che io mi son messo a scrivere un'altra volta. Io vi conosco tutti, forse più di quello V. E. dia ad intendere nella sua protesta, e senza farla da profeta affermo, che quando l'obolo di S. Pietro assottigli, e le spade francesi non guar- dino più le spalle del Sacro Collegio, questo da- rebbe spettacolo di tali e tante viltà, da stoma-

carne l'universo. L'istoria moderna della Corte di Roma segna tanto fragilità, quanti furono i pe- ricoli ed i cimenti: e per dimostrarlo ricorderò in un fascio il *trattato di Tolentino*, il *concordato di Fontainebleau*, la *capitolazione di Ancona* del car- dinal Benvenuti, i *varii concordati* e le *dedizioni dei legati e delegati pontificii nelle provincie in- sorte*, le *lettere di Gregorio XVI ai Polacchi* e persino la *Scattola del cardinale Bertazzoli*, de- scritta dal cardinal Pacca, gli avanzi della quale io medesimo ebbi tante volte nelle mani. La stes- sa fuga verso Gaeta fu una prodezza delle calca- gna; e se ella è un vanto, i chierici l'ebbero co- mune col conte e contessa Spaur. Mi giova di rinfrescarne in buon punto la memoria; poichè non manca a questi giorni chi faccia, senza pudore al- cuno, un carico al prof. Passaglia di ricevere soc- corso, e il refrigerio della carità, per le mani di una gentildonna inglese. La prelatura conta un so- lo martire nella rivoluzione del 49, cioè monsig. Palma, mio collega nella Basilica Liberiana, il quale fu martire della sua curiosità e cadde inde- corosamente in *mutande e berretta da notte*.

E perchè l'udirei gridare eroi tuttodi per boc- ca di piacentieri o adulatori è riuscito a persua- dere nei medesimi di essere qualche gran fatto, e questa falsa persuasione è l'assegnamento che noi facciamo sulla costanza dell'animo nostro, met- te a grave pericolo la causa della Chiesa e della religione; però consenta, signor cardinale, ch'io le venga quivi tritamente mettendo innanzi molte storielle e cronachette sulla discendenza e pau- ra de' suoi colleghi, lasciando ch'ella ricerchi le proprie nel suo taccuino e nei suoi itinerari. Tutti a Roma vogliono ora morir martiri, perchè lonta- no è il pericolo ed essi al sicuro; ma pochi forse saprebbero patire la puntura di uno spillo, o il grido insolente delle turbe tumultuanti. Tutti, sal- vo il cardinale della Genga, furono concordi in concistoro, perchè fosse dato lo Statuto ai popoli di Santa Chiesa secondochè il pontefice afferma nel *proemio*, sebbene i più fossero in cuor loro avversi a quelle franchigie e tutti di nuovo si tro- vassero conformi in Gaeta per levarle e lacerarle quando cioè re Ferdinando non osava cotanto. Non mi fermerò sulle insipienze dette e fatte dai car- dinali Ferretti e Ostini dentro le caserme della guardia civica e del cardinale Altieri, sul balcone del suo palazzo e nel *Giornale di Roma* e da al- tri nelle Legazioni: non ricorderò la lettera del cardinale Antonelli sull'indipendenza italiana, le adunanze del clero liberale presso il cardinale Pa- trizi, le ire ottuagenarie dei cardinali Gazzoli e Berneti, ed il famoso cartello della cancelleria. Il cardinale Orioli, segretario di Stato, giva gorgo- gliando per le sale del Quirinale: *Padre Santo, cediamo tutto, fuorchè la fede*; e messo poscia al sicuro nella rocca di Gaeta gongolava per la gio- ia, dicendo: *eh! come me li maneggiavo quei si- gnori liberali*. Non marciarono cardinali che rice- verterò il soldo ossia *piatto cardinalizio* dalla re- pubblica di Mazzini.

Nel tempo dell'assedio di Roma il cardinale Bianchi fu ricoverato in casa di un onest'uomo sulla piazza del Gesù. Il cavalier Sante Accettola, suo ospite, dubitava se dovesse o no fare atto di ade- sione alla repubblica; ma il geloso deposito di un cardinale decrepito e il consiglio dei Gesuiti, che si trovano dovunque e in quella medesima casa avevano rimpiattato molti arredi preziosi della Compagnia, lo vinsero alla perfine, e fece come- chessia atto di fedeltà al nuovo governo che non lo ebbe già per buona moneta e lo schernì con amara caricatura sul *Don Pirlone*. Restaurato il governo clericale, questo valentuomo fu casso dal- l'ufficio che teneva nel palazzo apostolico, come mazziniano, e come gesuitante ebbe soprusi indi- cibili nel ministero dell'interno, ov'era impiega- to. Il cardinale Bianchi non s'indusse per questo a riparare il danno e si contentò, morendo, di legargli una *posata di argento*, o non so qual al-

tra meschinità. Che più? V. E. conosce o deplo- ra meglio di me il mal governo di Roma, e po- trei allegare le parole udite dalla sua bocca, se non temessi, che ella si disonorasse con una nuova protesta; pure, per non vedersi rifilato il vitto e le speranze, non ha dubitato di profanare il suo nome, protestando contro la mia lettera con tale linguaggio, da farmi in ogni modo desiderare che i cardinali non abbiano mai bisogno, per essere così indipendenti nello scrivere, e conoscano me- glio la grammatica per farlo più correttamente. E con questa magnificenza d'animo osa, signor cardinale, promettere di se stesso e di altrui?

L'esperimento non è forse lontano e l'universo sarà testimone e spettatore e inesorabile riscuotito- re delle sue promesse.

Dall'esilio di Gaeta a questa parte il merito del Sacro Collegio è sceso ancor più basso, ed era miglior consiglio che V. E. non promettesse troppo per non attender corto, onde i fedeli non cadano in quella triste condizione ove si trovano molti creditori dei cardinali.

Pur troppo i *requisiti castrensi* sono oggimai il simbolo moderno della corte romana! e alla fine dei conti il cardinale Antonelli apparirà meno irragionevole di tutti, per chi consideri com'egli abbia devastato la S. Sede per accumulare tes- sori e i suoi colleghi gli tengano il sacco per morire falliti.

Nella protesta di V. E. trovo eziandio memo- ria di non so quale ingratitudine e traviamen- to. Di quel poco che io possiedo, son debitore alla provvidenza di Dio, e cogli uomini non ho par- tita alcuna accesa che non fosse interamente sal- data; quando non si vogliano tenere in conto di *doni e di generosità i sequestri posti sulle cose mie in Roma*. Io sono troppo altero e contento della mia natale oscurità e meschinità, per non concedere a chicchessia d'avermene mai tratto fuori.

Nè l'E. V. vorrà reputare a torto, per un tra- viamento da un retto sentiero, l'essere e dichia- rarmi tuttodi figlio speciale della S. Sede aposto- lica, come prelado, ed uno dei suoi sette proto- notari, e tremare sui danni e pericoli della chiesa cattolica. Fra i quali mi commuove soprattutto l'a- bituare, che si fa, il volgo a discutere cose, che sol dovrebbe credere, e porgli in mano da es- aminare quanto dovrebbe venerare. Laonde ancor perciò si palesa necessaria una riconciliazione che tronchi una lotta tanto pericolosa, perchè noi non raccogliamo nel bel mezzo del secolo XIX l'in- fausto frutto della bizzarra e ingorda caparbieta di un altro tempo, cioè la ruina o la perdita di molte provincie cattoliche e di molti milioni di fe- deli. In ultima conclusione il secolo mercante tro- verà che questo semidogma dell'indipendenza pa- pale, fondato sulla sovranità e raccomandato tanto dai gesuiti, costa troppi milioni a fronte di tutto il simbolo, il quale non domanda neppure la spesa d'un picciolo.

Spero che V. E. non trovi troppo forte il mio linguaggio e audace la mia sincerità, ricordan- dosi che la porpora non riceve lustro od offusca- mento da quel ch'io scrivo, ma sibbene da quel ch'ella opererà.

E le faccio le mani.

Montalera nell'Umbria, il dì d'Ognissanti 1861.

Dev. oss. Servitore — FRANCESCO LIVERANI  
prelato e protonotario apostolico partecipante.

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 15:

Il *Pays* ha pubblicato in testa al suo nu- mero d'ieri un articolo, sul quale noi credia- mo opportuno di richiamare l'attenzione.

Di già varie volte i fogli clericali, e ieri l'altro ancora la *Patrie*, affermarono colla più grand'aria di trionfo che la Circolare del 16 ottobre era passata allo stato di lettera mor- ta, e che la società di S. Vincenzo di Paola stava per uscir vittoriosa da questa prova. I

comitati provinciali e il comitato centrale di Parigi sarebbero mantenuti senza disturbo.

A queste voci, strane almeno da parte della *Patrie*, sempre così bene informata, risponde il *Pays* con una vivacità che desideriamo constatare.

Come lo avevamo già preveduto, le conferenze di S. Vincenzo di Paola ed altre società dello stesso genere si affrettano a conformarsi alle istruzioni contenute nella lettera del sig. Persigny, adempiendo alle formalità richieste per ottenere la loro esistenza legale. Codeste formalità consistono, lo si sa, nello invio al prefetto del dipartimento della lista dei membri della società e della composizione del suo ufficio.

Noi abbiamo già citato un buon numero di conferenze provinciali, che si son poste in regola. A Parigi, di 74 conferenze esistenti, 68 hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione.

Tuttavia, alcune di queste conferenze han creduto di dover protestare contro la circolare ministeriale — esse sono state disciolte. Altre han voluto prendere una dilazione e guadagnar tempo prima d'invviare i documenti richiesti, nella speranza, fuor di dubbio, come volevano farlo credere i fogli legittimisti, che il governo cedesse e ritirasse la sua decisione. A queste è stato significato di mettersi in regola nel più breve intervallo, pena lo scioglimento.

#### L'Austria nel Veneto

Il governo austriaco è in via di tentare una grande innovazione nelle misere provincie venete. — Dopo i fatti abbastanza salienti dei contadini nel Vicentino, la *Gazzetta ufficiale di Venezia* lavora pazientemente da un mese a sollevare il popolo contro i ricchi e gli agiati.

Uno scrittore nel quale difficilmente si saprebbe decidere se sia maggiore la vile disonestà dei sentimenti, o il ridicolo paradossale dei principj che propugna, è sfamato dall'Austria per denigrare quanto v'è di nobile e di generoso nella Venezia.

A quest'ufficio abietto e scellerato costui si dedicò con una violenza inusitata per lo innanzi negli stessi fogli austriaci. Mentendo, diffamando, capovolgendo principj santissimi, falsando fatti, e traendone conseguenze bugiarde, questo nuovo Giuda tenta ora di istigare il buon popolo Veneto contro il ceto più agiato. È per preparare possibilmente la ripetizione dei fatti del Vicentino, palesemente e scandalosamente suscitati e protetti dalle autorità austriache.

Ecco qual'è oggi la nuova missione dell'Austria nel Veneto — ecco perchè stipendia scrittori ne' suoi giornali ufficiali. Eccitando sordamente e fraudolentemente il popolo contro i ricchi, l'Austria spera di giungere a rompere quell'unità maestosa di sentimento nazionale che è una continua protesta contro il suo dominio — lusingato dei fatti dal Vicentino questo governo detestato si illude di farne una seconda prova a Venezia. Ma i suoi conati riusciranno vani — Il popolo della Venezia sa quanto deve a sè stesso, all'Italia, al glorioso avvenire che lo attende. Il popolo della Venezia sa che la sola vera ed unica causa di tutti i suoi mali, è l'Austria — esso, che con slancio generoso à dato il suo nobile contingente alle battaglie nazionali, disprezza le arti infami con cui si vorrebbe dividerlo dalla parte più agiata della popolazione. Lo studio presente dell'Austria è tanto scellerato, quanto ridicolo.

Del resto che l'Europa giudichi della morale, e dei principj di un governo da questi espedienti politici — Ma « nulla di nuovo sotto il sole ». I fatti sanguinosi della Gallizia sono ancora nella mente di tutti!

In conformità del dispaccio pubblicato da noi nel nostro N.º 315, riportiamo dal *Giornale Ufficiale del Regno* il decreto uscito sabato passato:

VITTORIO EMMANUELE II, ec.

Vedute le Leggi del 10 luglio e del 4 agosto 1861 per la costituzione del Gran Libro e per l'unificazione dei debiti degli antichi Stati d'Italia;

Veduti i Regi Decreti del 28 luglio e del 5 settembre 1861 per l'eseguimento delle suddette Leggi;

Sulla proposizione del Nostro Ministro delle Finanze;

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico

È approvato il qui unito Regolamento disciplinare firmato d'ordine Nostro dal Ministro delle Finanze, per l'Amministrazione del Debito pubblico dello Stato.

Esso avrà effetto dal 1.º gennaio 1862.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 3 novembre 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

PIETRO BASTOGI.

(Il Regolamento nei prossimi numeri)

### CRONACA INTERNA

Riceviamo notizie gravi e importantissime dalla Basilicata. Si tratterebbe d'uno scontro assai grosso con una forte colonna di briganti raccolti dalla legittimità a suono di piastre.

Stando adunque alle nostre informazioni, il combattimento sarebbe avvenuto non molto distante da Potenza ed avrebbe avuto esito sanguinoso, oltre a 500 si valutano i morti nel corpo brigantesco, i quali in numero di quasi 2000 sarebbero stati attaccati concordemente dalle nostre truppe, dalle guardie nazionali, e dalle popolazioni armatesi.

La rotta, a quanto ci si scrive, fu tremenda — oltre i morti, moltissimi i feriti, e la fuga disperata.

Non abbiamo maggiori dettagli, ma li avremo certo, o domani o dopo.

Abbiamo, ad ogni modo, ottime ragioni da ritenere il fatto per esattissimo.

Un guasto avvenuto alla macchina del vapore *Principe Umberto* ne ritardò l'arrivo qui — così anche oggi siamo privi di giornali dell'alta Italia.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — Torino 18.

Assicurasi che la questione degli archivi napoletani sia accomodata.

Napoli 19 — Torino 19.

Torino 19 — Fondi piem. 69. 05 — Mettalliche austriache 67. 45.

Londra 19 — Il principe di Galles visiterà dopo Natale le Isole Jonie e l'Egitto.

Napoli 19 — Firenze 19.

Ieri sera disastro in prossimità d'Orbetello pel taglio della ferrovia. Esplose una cassa di polvere. 7 morti, 5 feriti.

#### ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 19

Parigi 19 — *Patrie* — Studiasi attualmente un piano di riduzione dell'armata

senza nuocere al sistema in vigore, e mantenendo i quadri attuali. Intenzione di Fould è di non ammettere alcuna tassa che possa incagliare l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio. L'imposta sui solfanelli chimici farebbe un peso sui consumatori di una gravezza quasi insensibile. Trattasi di aumentare il prezzo della carta bollata. La *Patrie* spera nell'abolizione dell'imposta sui valori mobiliari, e nella soppressione dei *tour-niquets*.

Londra 19 — Una corrispondenza del *Nimes (Times?)* sostiene che il progetto di una Confederazione in Italia non è abbandonato!! Essa dividerebbe l'Italia in tre parti — I. Regno d'Italia del Nord sotto Vittorio Emanuele — II. Stato Papale comprese l'Umbria e le Marche — III Napoli sotto Francesco 2º. Il Veneto sarebbe dato al Regno del Nord. (*Evvi-va il criterio del corrispondente!!!!*)

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Il tribunale di Commercio condanna Pontalba a pagare un milione e 700,000 franchi alla Società Mirès.

Nel *Constitutionnel* Veron dice: Se siamo bene informati il Ministro dell'Interno Persigny avrebbe sottoposto all'Imperatore il piano di disarmo, mantenendo i quadri attuali. L'Imperatore reche-rebbesi a far visita alla Regina d'Inghilterra durante l'Esposizione di Londra.

Madrid 19. — Fu letto il progetto d'indirizzo — approva in tutti i punti il discorso della Corona. — Le navi spagnuole che erano a Lisbona si sono allontanate.

Breslavia 19. — L'amministratore della diocesi di Varsavia fu arrestato per ordinare da Pietroburgo. Questo prelato ammalato fu condotto in cittadella. Sarà sottoposto al consiglio di guerra. Il Governo esige che il Capitolo della chiesa elegga un nuovo amministratore. Il Capitolo ricusa, ed appella.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19. — La *Patrie* crede sapere che la tassa *tour-niquets* della Borsa sarà soppresso dal primo gennaio prossimo.

Costantinopoli 17. — Moustier è arrivato.

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 20 — Il *Moniteur* ha: Alcuni giornali esteri narrano pretesi incidenti che avrebbero accompagnato l'ingresso di Fould al Gabinetto. Queste voci non hanno fondamento.

Madrid 20 — La Regina è incinta. Rosolano (!) è inviato in missione straordinaria in Portogallo.

BORSA DI NAPOLI — 20 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 1/2 — 71 1/4 — 71 1/4.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 — 72 — 72.

Piemontese — 69. 80 — 69. 80 — 69. 80.

Pres. Ital. prov. 69. 70 — 69. 70 — 69. 70.

» » defn. 69. 25 — 69. 25 — 69. 25

J. COMIN Direttore.